# POMPEI COME ERA E QUAL'È DESCRIZIONE POPOLARE

Gustavo Luzzati



# POMPEI

## COME ERA E QUAL'È

DESCRIZIONE POPOLARE

PER

GUSTAVO LUZZATI

« La meravigliosa città, che Dio volle sotterrare per conservarla. »
(DONALDSON)

NAPOLI
TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA DI NAPOLI
Vico Freddo alla Pignasecca, 1 e 2
1872

## A GIACOMO LUZZATI

**MIO PADRE, AMICO E MAESTRO.**

---

In Londra, ove *il tempo è moneta*, ed ove tu stai ora onorando il nome che m'hai dato, t'invio questo mio primo lavoro, frutto di ore perdute.

È mio dovere a te dedicarlo; e tu lo vorrai accettare, qual prova che il tuo consiglio di utilizzare il tempo in ogni miglior guisa non fu da me dimenticato.

Consigliami sempre, ritorna presto, ed ama

*Il tuo*
GUSTAVO.

(Il libretto e la dedica furono scritti fino dall'anno passato e, come stanno, li pubblico adesso prima di partire per lungo viaggio artistico nelle città principali d'Europa e di America. Questa pubblicazione valga quale un saluto d'addio a Venezia che mi vide nascere; a Napoli ove fui allevato; all'Italia per la quale, giovanissimo ancora, vestii l'onorata divisa del soldato; al signor Colonnello Terenghi che, colle affettuose cure d'un padre e coll'esempio dell'uomo illuminato, valoroso ed onesto m'impresse nell'animo l'amore al lavoro e alla disciplina; infine, alla mia cara famiglia: avola, padre, fratelli, zii e cugini, che non rivedrò che fra una diecina d'anni. Mi siano guida il loro affetto e la santa memoria della mia madre.)

## DUE PAROLE DI PREFAZIONE

---

Non è un'opera nuova su Pompei questa ch'io presento al lettore. È semplicemente un librettino nuovo composto su opere vecchie, delle quali vi sono tante che nessuno legge perchè o troppo scientifiche o troppo voluminose, o l'una e l'altra cosa insieme. La pena di scorrerle me la sono data io; e spigolando una notizia qua, un brano là, e raffazzonandoli alla meglio con qualche cosuccia del mio, mi trovai d'aver fatto appunto ciò che mancava—un libretto, cioè, che possa correre per le mani di tutti, così che ognuno, dopo averlo letto senza fatica, possa anche dire di sapere di Pompei quanto basti.

Di quella originalissima città non scrissero finora che i dotti per uso dei dotti, e credo essere io il primo

non dotto che se ne occupi di proposito per tentar di rendere popolare ciò che è privilegio di pochi.

A parte dunque la dottrina, procurai soltanto di scegliere con giusto criterio, sottomettendo poscia il mio scritto alla revisione del più insigne archeologo d'oggi, il nostro senatore Fiorelli, ed oso sperare d' aver fatto così, con poco merito, un lavoro il quale torni non isgradito alla generalità dei lettori, cui chiedo in ricambio solo un po' d'indulgenza che m'incoraggi ad opere di maggior lena.

E lasciandoli di fronte alla mia popolare descrizione di Pompei , prendo ora commiato da loro con l'unica parola latina che troveranno in queste pagine : *salve*.

G. L.

# I.

Nella vasta pianura che dalle antiche città della Campania — Cuma e Capua — si distende e circonda il golfo di Napoli, elevasi un monte isolato, denominato *Vesuvio.*

Cinto da fertili campagne, verdeggiava anticamente da lungi per le erbe e per gli alberi che lo coprivano, tranne in sul culmine, sparso di ceneri e di sassi arsi dal fuoco.

Malagevole era lo ascendervi; una, difficile ed angusta la strada su quelle scorie tra rupi, caverne e punte aguzze.

* * *

Un solo fatto dell'antichità troviamo nella storia che ci parli del Vesuvio.

Nei primi secoli di Roma, l'audacissimo Spartaco, che volea infrangere le catene degli schiavi, dopo aver fatto in Capua strage di nemici, riparò co' suoi seguaci sulle balze del Vesuvio; tessè corde con tralci di viti selvatiche, le legò forte alle rocce e, servendosene di scala, discese dall'altro lato della pianura, piombando inaspettatamente da tergo all' esercito romano, mandato a dargli la caccia, e lo scompigliò e lo sconfisse.

∴

Alle falde di questo monte, bella per le sue rive incantate, ricca pel suo fiume navigabile, tra una fertile pianura da un lato, verdeggianti colline gremite di case variopinte dall'altro, il Vesuvio a tergo, il mare di faccia, sorgeva la città di Pompei, detta dai Greci *emporio*, e da Tacito e da Seneca qualificata *celebre* per la grazia degli edifici e per tutte le ricercate eleganze della vita che i suoi opulenti cittadini v'accumularono.

Secondo alcuni scrittori, questa antichissima città, la cui origine si perde nella tenebria de' secoli, fu dapprima abitata dai Fenici, poi di mano in mano occupata dagli Osci, dai Tirreni, dai Sanniti, e per ultimo dai Romani; perciò vi si parlavano tre lingue: la sannita, la greca e la latina.

Elittica ne è la configurazione; le strade lastricate di lava anguste ed irregolari, ma abbellite da fontane, da archi di trionfo, da colonne e da statue.

Cicerone vi ebbe una villa, ove scrisse il libro degli *Uffici;* Seneca vi passò la gioventù; Fedro vi trovò uno scampo alle persecuzioni di Tiberio; Plinio vi abitò a lungo; vari imperatori romani la visitarono, e Cesare Augusto e Claudio vi ebbero gradito soggiorno.

∴

Pompei era posizione militare, scalo di commercio e nel tempo stesso luogo di delizie.

I poeti venivano a cercarvi le loro ispirazioni; i pittori, i segni sensibili delle armonie della natura; i filosofi, la felicità profonda dello squarciare un per uno

i veli della verità; i giovani ricchi, le più splendide illusioni; i disillusi, gli stanchi, il luogo riposato e tranquillo ove appena giungeva l'eco dei rumori del mondo.

*
* *

Il circuito di questa città non era di grande estensione; ed avendo essa mura solidissime rafforzate da torri, poche legioni di militi bastavano a difenderla.

Le mura erano merlate ed interrotte da otto porte che mettevano alle vicine città di Stabia, di Nocera, di Nola, di Capua e di Ercolano, al Vesuvio, al Sarno ed al mare. Le porte con *ballatoj*, si chiudevan con *saracinesche*, e le torri a tre piani avevano *postierle* per le sortite.

L'imperatore Cesare Augusto stabilì in uno de' sobborghi di Pompei una colonia di veterani delle legioni romane.

*
* *

Posta all'imboccatura del fiume Sarno, avea Pompei facilità di trasportare sovr'esso le molte mercanzie che dal mare affluivano al suo porto.

Controversa è la opinione se il mare arrivasse anticamente fin sotto le sue mura e cingesse la città da due lati; è certo però che il commercio fu quello che la fece tanto prospera, chè non si saprebbe altrimenti spiegare come essa abbia potuto riunire tante ricchezze ed un numero sì grande di pubblici edifici ove le pitture, le statue, i marmi ed ogni specie di eleganza e di raffinatezza di lusso eran profusi. L'anfiteatro, i teatri, i templi, le terme, i sepolcri e le case finora scoperti sono luminosa prova della opulenza de' suoi abitatori.

* * *

In una città come Pompei, ove ad ogni pie' sospinto sorgevano edifici eleganti, ove l'occhio di tutti veniva educato al vero artistico ed al bello, non è meraviglia che tutto spirasse poesia ed arte.

Scuole per gli artisti, quali noi or le intendiamo, non esistevano; ma tutto e tutti ne fornivano i modelli, dalla natura animata alla inanimata. Le onde azzurrine del mare, le ricche barchette sul Sarno, i begli alberi carichi di frutta sulla spianata, le graziose case di campagna sul versante del Vesuvio, i monumenti nella città, la bellezza delle donne, il culto professato largamente a Venere, la Dea del cuore—ecco gli educatori dello artista — ecco la scuola delle forme pure, delle leggiadre movenze, dei magici colori, dell'armonia dei gruppi.

Veggonsi sull'esterno dei muri di Pompei caricature delineate col sentimento dell'arte. Nel cortile addetto alle compagnie dei gladiatori, sotto i portici della caserma, sono immagini di giostre e di combattimenti graffiti rozzamente sull' intonaco, tali che nessun soldato oggi saprebbe segnare colla punta della bajonetta.

I musaici presentano una varietà di disegni ed un accoppiamento di marmi ammirevoli. Non un quadro copia di un altro; se raffigurante lo stesso soggetto, diversa la posizione delle figure; e ve ne ha di quelle che ancora adesso ogni più grande artista farebbe proprie. Non vi è suppellettile tra le più comuni negli usi domestici che non sia un oggetto d' arte, e nell'osser-

vare l'immensa raccolta conservatane al Museo di Napoli, non si può a meno d'esclamare: erano tutti artisti!

*
* *

Poco ci tramandarono gli antichi storici sulle vicende di Pompei.

Allorquando Annibale penetrò nella Campania, ove già da ottant'anni avevano i romani stabilita la loro dominazione, Pompei fu una delle molte città le quali, seguendo l'esempio di Capua, abbracciarono il partito dell'audace Cartaginese.

Vinto Annibale, la Campania fu di nuovo sottomessa; ma, stanchi quei popoli del severo giogo di Roma, presero in massa le armi, seguendo Pompei le vicende di quella guerra che fu detta sociale.

Silla, spintosi contro gli alleati, mise a ferro e a fuoco la Campania e, presa d'assalto la città di Stabia, l'abbandonò al furore delle soldatesche, le quali ne fecero tale scempio, che più d'un secolo dopo l'infelice città non era ancora che un meschino villaggio.

Gli abitanti di Pompei poterono vedere dall' alto delle loro mura la distruzione della prossima Stabia e, conoscendo la ferocia del terribile Silla, risolvettero di difendere fino agli estremi la libertà e la vita.

Il generale romano venne a stringere d'assedio Pompei, le cui mura fortissime esigevano un attacco regolare.

Cluenzio, generale sannita, corse in ajuto di essa e nel primo scontro respinse il nemico; ma, battuto poscia, costretto a ritirarsi ed inseguito, perdette la vita presso la vicina città di Nola, dove il suo esercito soggiacque a totale sconfitta.

Non restava a Pompei altra via di salvezza che il valore de'suoi abitanti, i quali difatti intrepidamente s'accingevano, chi dalle mura, chi dalle torri e chi con ardimentose sortite, a vendere cara la propria indipendenza.

Ma Silla levò improvvisamente il campo; ed egli, che avea distrutto Stabia e saccheggiato Ercolano, lasciò illesa Pompei, che sfuggì in tal modo ai disastri della guerra sociale, tanto funesta alla Campania.

Ridotta poi all'isolamento, circondata da città sottomesse, per evitare i certi pericoli dell'avvenire, s'indusse Pompei ad accordi con Roma, e divenne colonia romana, conservando però l'intero godimento delle sue antiche libertà municipali.

*
* *

Anche un altro avvenimento che risguarda questa città riferiscono gli storici.

Dandosi nell'anfiteatro un grande combattimento di gladiatori, vi accorsero gli abitanti delle vicine città e specialmente quelli di Nocera.

Sembra che, un nocerino essendosi permesso un atto villano verso una bella pompeiana che gli sedea d'appresso, sia nato tale un alterco che ben presto, allargatosi tra pompeiani e nocerini, dalle ingiurie passando ai sassi ed alle armi, ne surse una vera zuffa tanto accanita che terminò con molti morti e feriti. I pompeiani, superiori in numero, rimasero vincitori, e di quei di Nocera chi non restò sul terreno dovette malconcio cercare scampo nella fuga.

Invocarono i vinti la giustizia delle leggi, richiamandosene all'imperatore Nerone, il quale rimesse la

cosa al Senato di Roma, e questo condannò gli abitanti di Pompei a restare senza spettacoli nell'anfiteatro per dieci anni.

*
* *

Poco appresso incominciarono i terremoti ad affliggere la Campania, ed uno scosse il suolo di Pompei talmente da arrecare immensi danni a tutta la città.

Questo inaspettato disastro, avvisando gli abitanti della instabilità del terreno su cui vivevano, li riempì di terrore; e sulle prime esitarono a riattare i caduti edifizi; ma, riavutisi dipoi, si diedero alacremente a riparare i danni sofferti, quando la finale catastrofe li colse a mezzo l'opera.

*
* *

Era il 13 novembre dell'anno 79 dopo Cristo, allorchè il Vesuvio, tranquillo da tempo immemorabile, scoppiò improvviso con una tremenda eruzione. Plinio, testimone oculare, nelle lettere allo storico Tacito, descrive i fenomeni e le vicende di quel terribile avvenimento.

Dalla cima del monte sorgeva una nube che avea sembianza di pino gigantesco, poichè, rizzandosi come su d'un tronco altissimo, si allargava in una specie di rami e, sollevata da vento impetuoso, si spandeva per l'aria, or candida, or lorda e macchiata, secondochè s'impregnava di terra o di cenere.

Il popolo sbigottito esce dalle case ed affollato fugge al largo in sulla spiaggia. Ma il mare agitatissimo, quasi assorbito in sè stesso, respinto da una forza ar-

cana, fugge esso pure, lasciando il lido prolungato e pericoloso a calcarsi per le profonde e mobili sabbie che lo ricoprono.

Dal lato opposto la negra e spaventevole nube, squarciata dal rapido volteggiare del vento, si apriva in lunghe liste di fuoco; nè andò guari che calata sulla terra stese una oscurità talmente densa che nulla più vedevasi d'intorno.

*
* *

Il terrore aumentava; quand'ecco una infuocata materia cominciò a rifluire da tutte le parti del Vesuvio e si rovesciò ruinosamente dai fianchi del monte, simile a larga fiumana.

Frequenti baleni con terribili detonazioni solcavano le fitte tenebre, e cadde sullo spazio un nembo di cenere, foriero d'implacabile sterminio.

Succede una scossa più tremenda; la terra si fende; da quello squarcio escono fiamme ed acre fumo; l'orlo si allarga, s'innalza e precipita inghiottendo uomini e cose, mentre il suolo sconvolto vomita putrido fango.

E le ceneri piovono fitte, oscure, continue!

*
* *

In molti luoghi erano già alte fino al ginocchio, impedendo la fuga dei miseri cittadini. E l'acqua bollente, eruttata dal fumante cratere del vulcano, impregnata di esalazioni mefitiche, penetrando nelle case, toglieva di botto a chi vi stava rifugiato il respiro e la vita.

In alcuni siti i feriti ed i morti ingombravano le contrade recando ostacolo a chi tentava lo scampo.

Spesso, al chiarore momentaneo delle fiaccole in contrasto coll'infuriare dei venti, scontravansi comitive di fuggiaschi, alcuni correnti verso la marina, retrocedenti altri, perchè la tempesta di sassi che cadeva sui flutti era più micidiale del ricovero negli edifizi crollanti.

*
* *

In quell'orrendo trambusto, se la moglie veniva separata dal marito o il padre dal figlio, era vana ogni speranza di riunirsi, chè tutti correvano ciecamente alla rinfusa senza guida, senza meta.

Nell'orrore delle tenebre udivansi grida di donne, pianto di fanciulli, gemiti ed urli di disperazione; e mentre uno supplicava gli Dei, e l'altro agli Dei imprecava, molti, atterriti da uno spavento più che umano, non che tentar di fuggire, invocavano la morte come termine a tanta sciagura.

*
* *

La gran massa del popolo cercò salvezza fuori della città, la più parte a piedi, altri sui carri; in mezzo a quella profonda oscurità i cavalli, sferzati da chi li guidava, impauriti dallo scoppiare dei fulmini e dalle grida che d'ogni parte s'alzavano, sospinti dalla moltitudine fuggente, s'inalberavano, rompevano i ritegni, spezzavano il timone, urtavano, schiacciavano e correvano a furia sul declivio di quelle vie suburbane, portando la morte là ove lo scompiglio della natura irritata non era ancora giunto.

⁂

Tre giorni durò il cataclisma. La cenere corse largo spazio; l'ebbero sui sette colli di Roma; è voce sia volata fino nell'Africa.

Quando la natura ricuperò la sua calma, il disco raggiante del sole potè agli occhi esterrefatti dei superstiti mostrare un immenso colle grigiastro formato di ceneri e di lapilli, che nascondeva nel suo seno una intera città.

Così periva Pompei!

⁂

L'imperatore Tito Vespasiano volea sgombrare le rovine della città e ricostruirla; ma i dignitarii, temendo che il vulcano potesse un dì o l'altro rinnovar la catastrofe, la stimarono opera perduta, e non vi si pensò più che tanto.

Le erbe ben presto germogliarono sulla collina che copriva Pompei; vi furono piantati poi alberi e vigne e costrutte case di villici. Le generazioni non avvertivano che il suolo dal loro aratro solcato era il coperchio d'una nobile tomba.

Agli anni successero gli anni. Tacque la tradizione e si perdette la memoria di Pompei, di cui per diciassette secoli fu obbliato perfino il nome.

# II.

Unico nelle storie è il fatto d'una città che, subissata in un giorno, risorge dopo diciassette secoli, con quanto in sè racchiudeva, tipo evidente, reale d'un'epoca la cui religione, gli usi, i costumi sono scomparsi dal mondo.

*
* *

Al semplice caso viene attribuita la scoperta di Pompei. Nel 1748, un contadino, nel lavorare la terra a qualche profondità, avendo rinvenuto una statuina ed un tripode di bronzo, il re Carlo III di Borbone ordinò scavi di esplorazione, che diedero per pronto risultato la certezza di una città sotterrata.

Ma quale città era essa? Lungamente gli eruditi disputarono su quelle sepolte ruine e, soltanto dopo ripetuti studi, verificarono l'identità di Pompei.

*
* *

D'allora gli scavi continuarono, ed a misura che si rinvenivano pitture, statue, vasi, armi, monete, papiri, oggetti preziosi, utensili domestici d'ogni specie e d'o-

gni fatta, trasportavansi nel grande Museo, che lo stesso re Carlo aveva appositamente istituito.

Egli fondò pure un' Accademia di dotti per le illustrazioni delle scoperte fatte, ed una Stamperia e Calcografia per pubblicarle.

Presentemente il Museo ricevette novello splendore con sapienti ordinamenti e con decorazioni più in armonia coi tanti tesori d'arte ivi raccolti, mercè le solerti cure degli attuali dirigenti; come per la ignorante caparbietà di altri, Accademia, Stamperia e Calcografia da pochi anni disparvero a danno degli studiosi ed a compiacenza di coloro che afferrano pronti ogni occasione propizia per esclamare che ciò che non fu fatto dai barbari, fecero i barbarini.

*
* *

Tra le molte pitture scoperte, tutte sull'intonaco, le più pregiate sono le Baccanti e quelle rappresentanti i fatti descritti nell' Iliade d'Omero.

Il Fauno danzante, il Narciso ed il Sileno sono le tre statue in bronzo, che più d'ogni altra, tra moltissime, sorprendono per la loro perfezione.

Bellissimi sono alcuni bassirilievi in marmo raffiguranti Baccanali.

Tra i musaici, trovati in gran numero, havvene uno rappresentante la battaglia d'Alessandro contro Dario con figure quasi al vero, che è il più pregiato per finitezza di lavoro ed il più grande ch'esista al mondo.

Oltre un ammasso d'ornamenti muliebri d'oro e di pietre preziose, uno più dell'altro pregevole, oltre fasci d'armi di squisito lavoro, vasi e terre cotte finissime,

e mobili ed attrezzi per tutti gli usi della vita, ammiransi pure rarità estremamente curiose, come legumi, frutta e pane in modo perfetto conservati; pane, frutta e legumi che non hanno meno di mille ottocento anni!

*
* *

È sorprendente il vedere la freschezza delle tinte e la vivacità dei colori, già in origine smaglianti, che presenta ogni dipinto non appena è posto allo scoperto, talchè sembra sia stato eseguito allor allora; ma breve tempo appresso, sotto l'azione dell'aria libera, alcuni colori alterandosi scambiano totalmente di tono e visibilmente l'intonazione generale si alleggerisce di molto.

*
* *

Non sempre gli scavi in Pompei furono condotti contro un piano regolare e norme giudiziose, procedendo non di rado alla ventura; ed anzi soventi, dopo aver tolto dagli edifici quant'eravi di prezioso, per non trasportar lungi il terriccio, li si riempivano con quello nuovamente. Tal sorte toccò pure alla villa di Cicerone.

Le guerre e le politiche agitazioni, cui soggiacque il regno di Napoli sul finire dello scorso secolo, rallentarono gli scavi; i quali vennero ripigliati con nuovo vigore durante il regno di Gioacchino Murat, allorchè con savio consiglio si scavarono tutt'all'ingiro le mura della città, rimanendo così determinate e la sua grandezza e la periferia entro la quale continuare i lavori di escavazione.

Ritornata la dinastia Borbonica sul trono di Napoli

nel 1815, si proseguirono gli scavi, che vennero coronati da importantissime scoperte.

*
* *

Più sapientemente regolati continuano gli scavi tuttodì; e benchè la città non si trovi allo scoperto che per circa una metà, tale però è la importanza degli edifici posti alla luce e degli oggetti d'arte ivi rinvenuti, che essa forma una delle più grandi meraviglie del mondo.

Lo scienziato vi si affanna dietro; l'artista la studia; il poeta la idealizza; l'uomo di gusto l'apprezza quale curiosità importante; la massa dei visitatori la guarda come cosa originale; i lontani, impressionati dai molti scritti e parlari che si fecero su d'essa, se ne formano un'idea talvolta esagerata, talaltra confusa; chi vi ha interesse o passione la magnifica. Comunque sia, teniamola noi per quello che realmente è: è Pompei; su tutta la superficie del globo non ve n'è un'altra; vale bene un'occhiata!

*
* *

Molte questioni tra i dotti furono agitate e non risolute per determinare a qual genere di architettura appartenessero gli edifici di Pompei. Non assolutamente etrusca; non puramente greca; non totalmente romana; ma di tutte un poco. Il suo carattere è la eleganza delle parti e la gentilezza dello assieme. Applicato questo genere ad edifici grandiosi, perde la sua originalità; basta confrontare le grandi stanze del palazzo dei Cesari, che si vanno scoprendo in questi

giorni a Roma, colle stanze picciolette delle case di Pompei per convincersi che il medesimo stile, le medesime decorazioni non presentano i medesimi effetti allorchè variano di proporzioni.

Gli edifici pubblici, benchè non grandi, ritraggono in parte il carattere maestoso delle costruzioni romane, e le case private con la loro semplice nobiltà ed il gusto negli ornati ritraggono la caratteristica dell'architettura greca; ma sì gli uni che le altre conservano una impronta di grazia tutta speciale.

Tra gli artisti moderni ch'ebbero campo di trattare il genere di decorazione pompeiana, non molti furono quelli che giunsero a ritrarne il perfetto carattere, perchè assai più difficile di quanto la sua apparente semplicità faccia supporre.

*
* *

Le case private di Pompei erano talmente diverse dalle nostre, che costituiscono la più spiccata originalità di quel paese.

Quasi tutte a due soli piani con logge e terrazzi al di sopra, ma il secondo piano bassissimo, addetto agli schiavi della famiglia. Rare eran quelle a tre piani. Quindi la linea che determinava l'altezza dei fabbricati correva pressochè uguale in ogni contrada, interrotta solo dalla maggiore altezza degli edifici pubblici.

Esternamente intonacate e colorate, le case di Pompei erano senza finestre o con qualche piccola apertura al piano superiore, ricevendo aria e luce dai cortili interni, intorno a'quali girava un porticato a colonne, che dava accesso alle stanze. Nel mezzo dei cortili havvi

un serbatojo per le acque piovane, in origine lateralmente abbellito da fontane, statue e giardinetti.

*
* *

Se non fosse per la diversità delle decorazioni interne, tutte più o meno sontuose, delle case di Pompei si potrebbe dire: vista una, viste tutte; poichè, per gli usi particolari originati dai costumi di quelle genti, le case venivano modellate quasi tutte all'istessa guisa, d'una distribuzione simile e d'un medesimo gusto.

Entrando in una qualunque di quelle case, così scoperte come sono e mezzo diroccate, non vien fatto di coglierne a primo aspetto nè la conformazione generale nè lo scompartimento e l'uso speciale di ogni stanza. Ma, fermandovi un po' l'occhio sopra, agevolmente si scorge la regolarità di quelle costruzioni composte pressochè tutte di un androne, di un atrio, di un cortile porticato con una serie di piccole stanze laterali e di altre più grandi di fronte all'ingresso, al di là delle quali un secondo cortile simile con stanze all'intorno.

Nel primo compartimento sul davanti della casa veniva ammesso a visite od a convegni qualsiasi estraneo; non così nell'altro compartimento interno, che era rigorosamente riservato alla famiglia e in particolare alle donne.

*
* *

In un esame fatto a bell'agio, seguendo le varie traccie tuttora esistenti, e con la guida del criterio e della conoscenza delle costumanze di quei tempi, fan-

nosi mano a mano evidenti gli usi a cui tutte quelle stanze erano destinate; e si trova quella per ricevere i sollecitatori ed i clienti, e quella per le visite ragguardevoli, e quella per conversare famigliarmente; si ha la stanza da pranzo riparata ed altra più esposta alla ventilazione; e le camere da letto per l'estate e quelle per l'inverno; le stanze da lavoro ed altre di toletta per le donne, e la biblioteca o studio per gli uomini, e la pinacoteca, ed altre.

Frequenti sono le stanze *incamerate*, cioè a doppie pareti con uno spazio intermezzo che serviva a farvi passare i caloriferi ed i tubi conduttori dell'acqua.

Le mobilie, piccole, potevano essere agevolmente trasportate nelle varie stanze a seconda del variar delle stagioni per godere di una esposizione più confacente. I letti specialmente, costruiti fissi in fabbrica pei servi, erano invece pei padroni così brevi e leggieri che ognuno poteva trarsi dietro il proprio a suo talento, da una in altra stanza. Negli ultimi scavi ne furono rinvenuti tre in bronzo leggerissimi quanto solidi, di forma e di lavoro mirabili.

* * *

Occorrendo nelle case per tanti usi svariati una quantità di stanze, queste dovevano necessariamente risultare nella maggior parte di piccole dimensioni; ma l'occhio però non se n'avvedeva troppo, mercè un artificio di dipinture prospettiche sui muri e di decorazioni combinate con accortezza.

Le drapperie che servivano per gli usci delle stanze, le coperture di queste condotte a vòlta legger-

mente dipinte o lavorate a stucchi in bassirilievi, le cornici ad intaglio con fogliuzze e meandri a colori, gli arazzi che ornavano la parte superiore delle pareti, le dipinture a sfondi con quadri di figure nel mezzo, le forti tinte al basso, i pavimenti a musaici di marmi colorati, le pelli di belve gettatevi sopra, la sobrietà e la eleganza del mobilio, la penombra in cui quelle stanze erano tenute, la quiete che vi regnava per non aver esse aperture sulla strada, ed il profumo de' fiori dei giardinetti nei cortili dovevano certamente formare un insieme estremamente simpatico.

Nel visitare gli avanzi di quelle case, ricostruendole coll'immaginazione e ripopolandole de'loro antichi abitatori, l'animo prova tale dolce illusione che pare veder rivivere la bella ed infelice città piena di splendore e di poesia.

# III.

Ed ora discorriamo brevemente delle costruzioni pubbliche e private più importanti.

## LE PIAZZE

Il Foro Civile. — Vastissima piazza rettangolare fiancheggiata da porticati a colonne. Di fronte havvi il tempio di Giove con archi di trionfo ai lati; di contro le tre Curie ove si riunivano gli avvocati; a destra il Panteon, il Tempio di Mercurio ed altre grandiose costruzioni; a sinistra una serie di edifici di cui non è accertato l'uso. Nel mezzo innalzavansi statue su marmorei piedistalli agli uomini illustri viventi per eccitare nel pubblico una nobile emulazione.

*

Il Foro triangolare. — Con questa denominazione vien compreso un assieme di rovine sopra un vasto terreno in rialzo. Era una piazza con avamportici di stile greco purissimo e con lunghi porticati semplici e severi a' due lati, dei quali ancora rimangono alcune

colonne. Nel mezzo torreggiava un tempio di maschia architettura, i cui avanzi sono ora quasi interamente spariti. Nel fondo era un ricinto creduto pubblico mercato.

## LE STRADE

La Strada Ercolanese. — Lunga e spaziosa via con monumenti marmorei ai lati ed un pubblico sedile coperto a ricovero dei viandanti stanchi o colti dalla pioggia. A questa via fa capo la porta che menava ad Ercolano, e sotto a questa eravi la *garitta* entro la quale fu trovato lo scheletro d'una sentinella in completa armatura, morta ferma al suo posto nella catastrofe della città.

*

La Strada delle tombe. — Onorare la memoria degli egregi uomini che furono; proporli ad esempio alle generazioni posteriori; innalzare ai più illustri e mausolei e avelli monumentali; formare necropoli nelle più belle contrade, all'ingresso delle città, fu questo il costume degli antichi. E questa è l'imponente Via delle Tombe in Pompei nel sobborgo denominato Augusto Felice.

Molte di queste tombe sono interessantissime, sia dal lato architettonico, sia pei costumi curiosi che rivelano, sia, infine, per la importanza dei personaggi alle cui ceneri dànno ricovero, i nomi e le virtù dei quali si raccapezzano nelle confuse e monche iscrizioni.

## I TEMPLI

Il Tempio di Giove. — Una tribuna fra due gradinate che precedono un vestibolo; un santuario sostenuto da colonne ; tre celle chiuse da cancelli di ferro ed una terrazza superiore ornata in origine di statue di marmo, formavano il maestoso tempio che sorge nel sito principale del Foro e che vien ritenuto fosse dedicato a Giove. Dalla tribuna si arringava il popolo , e sui piedistalli che fiancheggiano le gradinate sorgevano statue e gruppi colossali, dei quali si son trovati frammenti. Si ritiene che nelle celle venisse conservato il tesoro della città. Ai fianchi del tempio erano archi trionfali.

*

Il Tempio di Venere. — Di grandiosa disposizione, ricco di colonne, di statue, di ornati colorati, era questo uno dei più nobili templi di Pompei. Nella doviziosa e lussureggiante città non poteva essere diverso il tempio dedicato alla sua protettrice, che era appunto la Dea degli amori.

Un altare si eleva dinanzi la gradinata per la quale si monta al santuario, pavimentato di marmi colorati e musaici. La cella , o santuario, era fiancheggiata da imponente colonnato di cui ora non resta che la traccia. Davanti ad ogni colonna dell'atrio sorgeva un piedistallo con statua.

*

Il Tempio della Fortuna. — Graziosissimo tempietto è questo. Sorge su di un alto basamento e comprende

una cella preceduta da un porticato a colonne squisitamente lavorate, ora ruinato tutto. La cella interna era rivestita di marmi finissimi. Nella nicchia di fronte, ornata di colonne, era il simulacro della volubile Dea.

Nel basamento sta scritto che il tempio fu eretto da un Marco Tullio—si crede parente dell'oratore. Taluni ritengono rappresentasse appunto Cicerone una statua che fu trovata in una nicchia.

Alcune stanze ruinate alla destra del tempio erano forse destinate ai sacerdoti.

*

Il Tempio di Mercurio. — Piccoletto e grazioso, questo edificio, che prospetta il Foro, semplice bensì ma di architettura poco comune, non presenta invero nessuna apparenza di tempio. Alcuni però, dall'ara che s'innalza nel mezzo, con un bassorilievo ben conservato, rappresentante un sacrificio, e dai frammenti d'una statua di Mercurio che vi fu trovata, ritengono sia un tempio a questa deità dedicato.

Colà sono accatastati marmi d'ogni genere e terre cotte qua e là rinvenute, ivi depositate in aspettativa di migliore collocamento in qualche Museo, ma che frattanto producono in quel sito un effetto pittoresco.

*

Il Tempio d'Iside. — L'Egitto, che manteneva continui rapporti e vivo scambio commerciale con Pompei, non poteva a meno d'introdurvi un po'alla volta qualche costume suo particolare, e trovar seguaci al culto

che gli egiziani professavano alla misteriosa Dea Iside. Ed ecco perchè esiste in Pompei il tempio dedicato a quella divinità.

Era cinto di un portico a colonne, ed aveva il santuario a forma di piccolo tempio in mezzo all'atrio. La quantità di are pei sacrifici fa prova della quantità de' frequentatori del tempio.

Lo scheletro di un sacerdote fu trovato in atto di fuggire con molte monete d'oro ed oggetti preziosi appartenenti al tesoro della Dea.

## I TEATRI

L'Anfiteatro. — Mole imponente, capace di ventimila spettatori. Elittica ne è la forma, e due lunghi androni, uno dirimpetto all'altro, dànno accesso alle gradinate.

Finora fu da tutti ritenuto che l'anfiteatro di Pompei, al pari di quello di Roma, fosse stato nel tempo degli spettacoli coperto da un velario; ma in un dipinto ultimamente scavato viene questo anfiteatro rappresentato scoperto, avente soltanto una breve tenda all'ultimo giro di gradini perchè più esposti al sole e perchè destinati alle donne.

Nei primi tempi era alle donne proibito di assistere agli spettacoli; poi furono ammesse in loggie separate, in alto; poi vennero giù, finchè si accomunarono cogli uomini.

*

Il Teatro tragico. — Eretto sopra un altipiano, questo grande e ricco teatro scoperto dominava la città,

742



e durante la rappresentazione i suoi cinquemila spettatori potevano godere della pittoresca veduta della baja e del mare. Il popolo sedeva sui gradini di pietra e i magistrati e le persone distinte stavano su sedili di bronzo coperti da soffici drapperie. Nei giorni estivi si faceva scendere sugli intervenuti una minutissima pioggia con l'acqua dell'attiguo serbatojo mediante meccanismo, le cui traccie si vedono ancora adesso. Un velario riparava dal sole il vasto semicerchio, e la brezza del mare vicino vi manteneva la frescura. Un secondo ingresso separato conduceva alla galleria delle donne, che assistevano invisibili, come taluno crede, dietro griglie di ferro.

*

Il Teatro comico. — Era coperto da tetto e poteva contenere mille cinquecento spettatori. Il pavimento era di marmi finissimi, e i sedili di lava vulcanica.

Questo teatro è costruito secondo le regole prescritte da Vitruvio e serviva per le accademie di musica, di canto, di poesia, e per le prove delle commedie e tragedie, che venivano poi rappresentate nel vicino teatro grande.

## ALTRI EDIFICI PUBBLICI

La Basilica. — Imponente edificio, già decorato di statue, fiancheggiato da portici le cui traccie sono indicate dagli avanzi delle alte colonne che circoscrivono il vasto spazio rettangolare. È tuttavia questione tra i dotti se questo spazio compreso tra i porticati fosse in origine coperto o no.

Nelle antiche basiliche si amministrava la giustizia, si discuteva dagli eletti del popolo la pace e la guerra ed ogni altro importante pubblico affare, e si tenevano le assemblee popolari.

I magistrati salivano sull'alta tribuna di sotto alla quale veniva tolta la scala acciò fosse impedita la comunicazione col pubblico durante l' istruzione del processo, e gl' imputati erano condotti in una cella sottoposta alla tribuna per essere interrogati a mezzo di una apertura praticata nel fondo di questa ; e se messi in istato d'accusa, escivano poi in uno steccato pel dibattimento pubblico. L'urna per la votazione era collocata su alto basamento presso ad altro sul quale elevavasi maestosa la statua della Giustizia. Le traccie di tutti questi segni caratteristici dei costumi dell'epoca scorgonsi ancor chiaramente nella Basilica di Pompei.

*

Il Panteon. — Vuolsi che sui dodici piedistalli esistenti tuttora, posti simmetricamente nello spazio scoperto, sorgessero le statue delle dodici principali divinità dell'Olimpo. Al centro stava l' ara ; e nella tribuna fu trovato un frammento del simulacro d'Augusto.

Nelle occasioni solenni davansi in questo luogo lauti pranzi ai magistrati del popolo, di che fanno prova le anfore e gli utensili di cucina trovati negli stanzini d'intorno, e le pitture caratteristiche sui muri dell'atrio.

*

Le Terme. — La grazia e l'eleganza concorsero a ren-

dere bello e simpatico questo luogo, che pienamente soddisfaceva la passione degli antichi pei bagni.

Tutte le risorse dell'arte furono messe a partito per comporre un insieme di sontuosità e di lusso là dove era il ritrovo prediletto di tutti gli eleganti della città che vi passavano quasi le intere giornate. Comoda e bella era pure la parte riservata al popolo, che non pagava nulla.

Per maggiore decenza, l'ingresso agli scompartimenti riservati alle donne dava sull'altra via di fianco all'ingresso principale donde entravano gli uomini; e nel grande cortile era per questi una palestra ove ognuno, dopo aver depositate le vesti, addestravasi negli esercizi ginnastici e specialmente nella lotta e nel giuoco originale dei dischi, e così meglio disposti al nuoto, bell'e sudati saltavano nella grande vasca comune.

*

La Borsa. — Non si è peranco potuto chiarire a quale uso propriamente servisse questo grandioso edificio. Alcuni ritengono fosse il sito ove ogni giorno riunivansi i commercianti per la trattazione dei loro affari. Altri però, nella incertezza, non lo classificano e lo chiamano Edificio d'Eumachia perchè eretto dalla sacerdotessa di questo nome, come leggesi oggi ancora nella iscrizione marmorea che sta sul frontone. In una nicchia fu trovata la statua di questa sacerdotessa.

*

La Tintoria. — Conosciuta sotto la denominazione di Fulonica, chiamandosi fuloni i numerosi tintori e

lavatori di lane di Pompei, costituiti in società operaia. Nel cortile di quest'edificio sono ancora le vasche e i bacini per la lavatura; le pitture ne'pilastri alludevano all'industria che colà si professava. Vi si trovò del sapone ed un vaso pieno di olio con olive entro conservate sì bene che pareano messevi allora.

## LE CASE

La Casa del Fauno. — La più bella, la più vasta e la più importante per oggetti d'arte rinvenutivi, così chiamata pel Fauno danzante, graziosissima statua in bronzo, che decorava la fontana dell'atrio.

I cortili erano porticati a colonne di purissimo stile; i musaici istoriati preziosissimi; le pitture sullo stucco marmoreo e questo steso su grosse lamine di piombo che rivestivano le pareti per preservarle dall'umidità, benchè Pompei godesse di un'atmosfera asciutta. Vi è una completa abitazione riservata alle donne, con ingresso indipendente, un compartimento per ogni genere di bagni e stanze superiori per gli schiavi e per le dispense.

Vi fu trovato il celebre musaico della battaglia di Alessandro, ed una quantità di ornamenti muliebri di gran valore, fra'quali due braccialetti d'oro di forma e di lavoro originalissimi.

La Casa di Cornelio Rufo. — Una delle bellissime, scoperta nel 1861 e perciò ben conservata, a differenza di molti altri edifici assai prima disterrati, i quali ora,

senza copertura come sono ed esposti alle intemperie delle stagioni, son divenuti tali che si possono chiamare: rovine di rovine.

Questa casa è pregevole, oltrechè per la sua decorazione architettonica, le sue pitture, i suoi musaici, per i due sostegni d'un tavolo che era nel cortile e che si vedono ancora al loro posto, eccellente lavoro di scalpello. È interessante anche pel ritratto in marmo del proprietario, collocato su d'un pilastro con l'epigrafe: C. Cornelio Rufo.

*

La Casa di Marco Lucrezio. — È una delle più ricche di sculture e dipinti, ed originale pel suo giardinetto elevato, seminato tuttora di statuette e bizzarrie con una nicchia in conchiglie al fondo pel getto d'acqua, che nello insieme dà l'idea di un grazioso palcoscenico.

Questa è una delle poche case che, alla loro scoperta, non diedero campo a questioni su chi vi dimorasse, e quindi a doppie o strane denominazioni, essendosi in essa trovato graffito il nome di Marco Lucrezio, flamine di Marte.

*

La Casa del Poeta. — Appena scoperta, per un musaico all'ingresso raffigurante un cane col motto « guardati dal cane », questa non grande ma graziosa casa venne denominata appunto: casa del cane. Indi per un altro più grande musaico rappresentante una persona che declama alla presenza di altre venne chia-

mata: casa del Poeta. Poi, in grazia alle stupende pitture illustranti l'Iliade d'Omero, fu detta: casa Omerica. Ed ora che quelle pitture furono tolte di là e trasportate al Museo di Napoli, chiamasi semplicemente: casa del Poeta o del Cane. Visto però il buon gusto delle decorazioni e le ricchezze gettatevi a profusione, sembra che non potesse essere un canile, nè appartenere ad un poeta.

*

La Villa di Diomede. — È un vasto casamento a tre piani; il superiore distrutto, uno al livello della strada, l'altro al disotto seguendo la inclinazione della collina. Quest'ultimo ha un bel giardino con vasti corridoi sottoposti ad uso di cantine, ove si vedono ancora alcune anfore.

Non si sa perchè questa casa chiamisi di Diomede, una delle tante denominazioni a capriccio che i tanti scrittori delle cose di Pompei adoperarono per confondere la mente degli studiosi e degli amatori. Fortunatamente il malvezzo è cessato, ed ora con molta ragionevolezza gli scavi non ricevono battesimi di sorta e, troncando le inutili discussioni sul più e sul meno, vengono semplicemente distinti da un numero d'ordine.

*

I Nuovi scavi n. 1 e 2 ecc. — Sono case che, con piccole varianti, hanno la solita distribuzione di stanze, le solite colonne e i soliti musaici e dipinti, ed anche la solita ricchezza ed ottimo gusto nelle parti e nello assieme.

# IV.

Il Panorama di Pompei sarebbe bellissimo se si potesse vederlo; ma, mancando in tutto quel circuito un punto elevato, la estensione a cui l'occhio può spingersi dalla maggiore altezza delle torri esistenti non basta per abbracciare d'un sol colpo la intera città.

Vi fu chi per ritrarla, come comunemente dicesi, a volo d'uccello [1], dovette far innalzare un'impalcatura altissima con materiali ed operai recati da Napoli, poichè in quel vasto deserto non trovansi che rovine con i loro quaranta disciplinati custodi militarmente organizzati.

*
* *

Attualmente il Governo assegnò per gli scavi una somma annua che, se non è quanto sarebbe desiderabile, sta però in relazione con le non prospere finanze dello Stato, ed altra somma vi è dedicata col prodotto della tassa d' ingresso di due lire a persona. Occorreranno quindi ancora molti anni per avere tutta la città allo scoperto. Grandi ricchezze devono rimaner tuttavia inesplorate, poichè non si sono per anco incontrate nè botteghe d'orefici nè studi di statuaria; e Pompei do-

1 Fu mio padre nel 1868.

veva averne a dovizia, splendida qual' era per opulenza ed arte. Forse tali officine si troveranno riunite in una contrada ancora sepolta, e sarà un bel giorno quello in cui verrà dato scoprirla.

*
* *

Bello sarebbe pure il vedere qualcuno degli edifici scoperti restaurato e rimesso nella sua primitiva magnificenza; e questo desiderio viene manifestato quotidianamente dai forastieri che visitano quella sorprendente città. Parecchi studi furono eseguiti da valenti artisti per la progettata riattazione della casa detta del Fauno; ma la spesa ammontando al di là del milione di lire, naturalmente non se ne fece mai nulla.

*
* *

Uno studioso delle cose pompeiane pensò che, se non potevansi fare realmente codesti restauri, s' avrebbe a tentare di farli almeno figuratamente; poichè, infine, quello che richiedevasi non era che vedere, non già materialmente godere e costatare col tatto. E fisso in questo concetto, egli inventò il *Pompeiorama*.

E che cosa è un Pompeiorama? — Per chi non rammenta la storia dell'uovo di Colombo, il Pompeiorama è come tutte le cose già fatte, che ognuno è capace di rifare; ma a tutt'oggi resta assodato che esso è una cosa a cui nessuno aveva pensato prima. Uno ne fu edificato nella Villa Nazionale di Napoli, per concessione municipale, sebbene siavi il vero Pompei a breve distanza; un secondo più grandioso e perfezionato venne eretto nel Palazzo di cristallo in Londra dal medesimo autore,

che ne sta allestendo un terzo per la capitale degli Stati Uniti d'America, ed altri per altre capitali di Europa.

*Pompei-orama:* Veduta di Pompei. E Pompei si vede come vi si stesse dentro oggi e come vi si stava dentro diciotto secoli fa; vale a dire, presentansi allo sguardo tanto le attuali rovine, quanto la città riedificata ed animata quale era prima della sua distruzione.

Gli avanzi esistenti furono guida a ciò che architettonicamente mancava; le pitture conservate al Museo di Napoli diedero norma per le decorazioni e per i costumi delle figure; le storie, le cronache, i papiri indicarono la trattazione dei soggetti. Non è quindi volo di fantasia, nè divinazione impossibile, ma studio lungo, difficile, coscienzioso. E se Pompei redivivo non potrà mai essere una realtà, ora, mercè il Pompeiorama, non è neppure un sogno. Si vede, si esamina, si confronta, s'apprende e ci si diletta.

I forastieri che lo visitano a Napoli ripetono: che a Pompei videro Pompei, e al Pompeiorama lo hanno capito. E a chi scrive queste pagine — figlio dell'inventore — sarà permesso ripetere: che il Pompeiorama è cosa buona se illustri città sobbarcansi a spese non indifferenti per decorarsene; se pubblici d'indole e di costumi diversi accorrono a vederlo e ne van soddisfatti; e se gran parte del giornalismo europeo, la più rispettabile, se ne occupò e se ne occupa con vivo interesse.

Tutto ciò conforta il provetto inventore a perseverare nella ricerca de'perfezionamenti dell'opera sua, ed

incoraggia il giovane seguace a non disviare dalle norme tracciategli; così al senno maturo dell'uno non sarà inopportuna compagnia l'alacre lavorìo dell'altro; ed in omaggio al culto della scienza e dell'arte, ogni animo gentile vorrà tener conto degli sforzi fatti da entrambi per propagare vieppiù la conoscenza di quella meraviglia qual'è Pompei, « città che Dio volle sotterrare per conservarla ».

FINE